

FOGLIETTONE

Marcella Ciarnelli
mciarnelli@unita.it

Una trovata pubblicitaria, ma anche un modo per discutere. Ieri è nato il Jealousy Day il giorno dei gelosi, per preannunciare l'uscita di un film di Faenza e raccontarsi

UNA STRANA DITTATURA CHIAMATA GELOSIA



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: digitale)

www.officinab5.it

Amore vuol dir gelosia...Certo. Ma non solo. Quel disagio che ti strizza lo stomaco, ti fa vedere minacce ovunque, ti porta a vedere solo ombre e a coltivare sospetti, a far diventare creduloni anche i più furbi e a demoralizzare anche i più forti, non è solo la conseguenza di un amore all'inizio o di una storia alla fine, consapevoli o no che ne siano i protagonisti che non hanno sentito il campanello d'allarme.

Si può essere gelosi in molti modi. Di molte cose. Ad ogni età. Nessuno, giovane o adulto, può affermare di esserne esente. E chi ci prova, alla fine, non riesce a crederci neanche lui. Si può essere gelosi di un amico del cuore. Ti puoi sentir tradito da un leader politico. Un vicino. Un collega. Un autore. Ma c'è anche il capo che della gelosia, «la forma più completa di dittatura» può fare grande uso per dividere coloro che dirige e che sembrano non rendersi conto che in un'azienda, a dispetto di quanto si creda, «la fedeltà non è

un valore». «Divide et impera» dicevano i romani che se ne intendevano di potere, ha ricordato Pierluigi Celli nel corso del «Jealousy Day», occasione d'incontro, pensata per preannunciare l'uscita dell'ultimo film di Roberto Faenza, «Il caso dell'infedele Klara»,

Roma. Gelosi di tutte le età hanno provato fino in fondo il gusto di misurarsi con un problema che, stando ai dati, è dei più con una tendenza accentuata verso la totalità del genere umano. Lo ammetta o meno, poco importa. Lo confermano sondaggi, ricerche, studi. Molte teste pensanti a far da guida (Morelli, Degli Esposti, Gamberale, Carrisi, Montefoschi, Bergonzoni e Celli) ma anche Elio Petroni, detective cui tocca per mestiere dare corpo ai sospetti, anche se poi, testimonianza diretta, la sola conferma dei sospetti rasserena il committente che spesso fa a meno delle prove. Per perdonare più facilmente, senza aver visto. C'è da essere gelosi davanti alla capacità colta, verbale, ironica, paradossale, mostrata da tutti nell'inoltrarsi in un sentiero difficile e già tracciato ma sempre diverso in

ogni rapporto che unisce e divide le persone. «La gelosia è la tassa che si paga per essere amati» si dice nel film. Vero. Questo sentimento «testardo e cupo» capace di far venir meno la dignità e di togliere la pace, alla fine è anche capace di mancarti. Se ti riconcili. Se vieni abbandonato. Se ritrovi la serenità senza provare neanche un po' di nostalgia e te la ridi. Un'amica-nemica che se ne va. Un pezzo di vita rovinato per un sospetto in attesa del prossimo che verrà. Perché alla gelosia non ci sono soluzioni e chi viene dopo dovrà scontare gli errori di chi l'ha preceduto. E che ha visto la fine della storia forse perché la storia era già finita. Giovani e tecnologie. Il tempo non cambia la storia. I ragazzi sono gelosi, anzi avvertono quel sentimento come un valore, un indizio di interesse in un mondo che si disinteressa. Testimone una ricerca Jean Vigo. Certo c'è poi l'ossessione con le tragiche conseguenze di cui è insanguinata la cronaca. E ci sono i telefoni e internet, strumenti rivelatori che i gelosi non tecnologici riescono a rivolgere contro di sé. I giovani sono anche gelosi ma i messaggi li sanno cancellare. ♦